

LUCIANO VIOLANTE L'EX PRESIDENTE DELLA CAMERA: "IL PROBLEMA È LA SINISTRA DIVISA, NON POTRÀ TUTELARE I DEBOLI"

“Ormai siamo a fine legislatura la loro scelta di campo è legittima”

“
A volte sembra che la gelosia identitaria prevalga sull'impegno per i cittadini, a danno dei più svantaggiati

”

ALESSANDRA LONGO

ROMA. «Se il centrosinistra parte diviso, gli interessi che dice di voler tutelare non sono tutelati. Mi sembra che è su questo che sono chiamati a ragionare tutti. Piero Fassino come mediatore è una buona scelta. Naturalmente per mettersi d'accordo bisogna essere in due...». È il momento di chi ha esperienza: Prodi, Veltroni, Fassino ed anche Luciano Violante, che dice: «La discussione non si può esaurire nella ricetta per vincere perché poi bisogna governare. L'obiettivo per forze politiche responsabili dev'essere il governo. Occorre una visione del Paese e decidere quali interessi rappresentare e come rappresentarli». L'ex presidente della Camera non è stupito per la scesa in campo dei suoi "colleghi" Grasso e Boldrini e non si associa a chi critica questa loro mossa: «Ormai siamo a fine legislatura. La loro scelta è nel novero delle cose possibili».

Presidente, la "coalizione larga", ipotesi di lavoro uscita dalla direzione Pd, potrebbe far vincere?

«Discutiamo piuttosto di quali ceti tutelare, quale sviluppo industriale favorire, di quale Paese vogliamo costruire. Non si possono separare le dinamiche politiche da quelle sociali. Rischiamo di trasformare gli elettori in spettatori di una partita che giocano altri e per la quale possono solo tifare».

Il tema tardivo dell'unità necessaria è forse il tentativo di non rimanere con il cerino in mano?

«A volte sembra che la gelosia identitaria prevalga sull'impegno per i

cittadini. Questo va a scapito dei cittadini deboli e delle imprese medio piccole: sono loro che hanno

più bisogno della politica».

Egoismo delle classi dirigenti?

«Ideologismo che a volte scivola nel fanatismo. Questo vale a sinistra e a destra. È finito il tempo dei grandi ideali, siamo alle microideologie. L'insorgere del neofascismo, per esempio, è il prodotto di un campo lasciato libero dalla grande battaglia dei valori che si è ritirata».

Come si fa a conciliare in un centrosinistra "largo" posizioni sul Jobs Act e l'immigrazione che sono diametralmente opposte?

«Deideologizzando il dibattito, evitando lo scontro articolo 18 sì, articolo 18 no. Andiamo a vedere se la situazione del lavoro è migliorata o peggiorata, ma non portando i dieci casi positivi contro i dieci casi negativi; serve un'analisi serena, complessiva».

L'immigrazione?

«L'immigrato costituisce il capro espiatorio del Ventunesimo secolo. È una deriva molto pericolosa. Si può fare politica di accoglienza integrandola con una politica delle partenze. È la linea di Minniti. Anche il Papa ha detto che si può accogliere fin dove è possibile».

Lei vede Renzi e D'Alema collaborare?

«Contano più le accuse che si sono scambiate o gli interessi delle persone che vanno aiutate e che entrambi possono aiutare? Io dico che bisogna riavvolgere il nastro. È inutile chiedersi chi ha sbagliato di più».

Certo che c'è una gran confusione nella galassia di sinistra: Renzi, Bersani, Pisapia, Civati. Un magma confuso...

«Bisogna vedere se è un magma iniziale o finale. Io spero sia iniziale».

È irriuale la scesa in campo di Grasso e Boldrini?

«Il presidente ha idee politiche come tutti gli altri. Dev'essere imparziale, ma non è mai neutrale. Sono sicuro che i presidenti Grasso e Boldrini manterranno in aula neutralità ed equilibrio come hanno sempre fatto. La scelta attiva di campo, compiuta a metà legislatura sarebbe stato un errore; adesso è nel novero delle cose possibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

